

## VERSO LE ELEZIONI

# Le scope sono sparite Per il Carroccio scandali senza fine

SEGUE DALLA PRIMA

Forse senza rendersene conto, ripercorreva la strada di un odiato politico ex democristiano che la casa se l'era ritrovata in proprietà senza neppure sapere chi aveva saldato il conto.

Mani pulite non fu esattamente solo un tentativo. In tasca al cassiere della Lega, l'indimenticabile Alessandro Patelli, si trovarono i soldi della tangente Enimont, duecento milioni in contanti. Non proprio un pacchetto di caramelle. Si era nel 1993, prima dell'euro. Gli furono consegnati al bar Doney di via Veneto, luogo fatale di «Roma ladrona». Patelli si fece apprezzare per quella sentenza, che divenne storica: «Sunt sta un pirla». Bossi negò di sapere. Le carte e i suoi vicini di partito, tra i quali il povero professor Miglio, smentirono: i conti passavano tutti sulla sua scrivania.

Bossi non sa mai niente, lui è «un uomo di profonda spiritualità» (auto definizione risalente al 1997), non bada ai denari. Del resto ci si può facilmente immaginare che ci sia sempre qualcuno di mezzo che complotta contro di lui e il suo popolo in marcia verso la libertà. Bossi non sapeva di Belsito, non sapeva dei soldi in Tanzania, non sapeva delle mance che i suoi rampolli si intascavano in nota spese al partito e quindi a carico del contribuente italiano, romano, napoletano, lumbard. Forse non s'era neppure accorto d'aver costretto i suoi a condividere la candidatura del figliolo, il Trota, al consiglio regionale, in un collegio ultrasicuro, dunque eletto con tanto di stipendio da nababbo. Certo non era a conoscenza di altri traffici dei suoi, sotto indagine per soldi che transitavano dalla sanità lombarda alle loro tasche. Si può cortesemente affermare che neppure conosceva Davide Boni, indagato per corruzione: era il presidente leghista del consiglio regionale lombardo. Brava gente, naturalmente, come i vari Calderoli, Bricolo, Bodega, Mezzatorra, celebri e meno celebri comprimari della scena politica italiana. Tutti «innocenti»: la Guardia di Finanza indaga sui quindici milioni intascati, nel giro di cinque anni, dal gruppo leghista al Senato, a titolo «rimborsi». Spesi come? Per una integrazione del magro salario? Per un aiutino a pagare il fitto? Anche in questo caso (era già successo a Milano, in via Bellerio) si tratterebbe di una congiura, ordita dalla segreteria infedele e vendicativa. Come la storia del maggiordomo: è sempre lui l'assassino.

### I CASI LOMBARDIA E PIEMONTE

Naturalmente il ritratto della Lega «birbona» per non dire «ladrona», si potrebbe arricchire, ricordando gli indagati in Lombardia o gli indagati in Piemonte, per peculato, consiglieri regionali e assessori in perenne movimento e quindi in credito nei confronti della pubblica amministrazione per consumo benzina, usura gomme, logorio della frizione, acquisto cioccolatini e snack. Siamo però già al d.B., cioè al dopo Bossi, all'era Maroni, salito al soglio il primo luglio scorso, già ministro degli interni, talmente competente da incazzarsi duramente quando qualcuno gli ricordò che la mafia, cioè la criminalità organizzata di varia natura, s'era arricchita anche in «Padania».

Maroni, candidato in Lombardia, sente «entusiasmo attorno a sé». Cancellerà l'Imu. Il suo luogotenente Salvini, ha già deciso, a proposito dei finanziamenti in Senato, che si tratta del solito «polverone preelettorale». Maroni si cura soprattutto di Berlusconi: dovrà farlo digerire agli eletto-

### L'ANALISI

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Davanti all'ennesimo scandalo, i lumbard reagiscono come sempre: «Polverone elettorale» Ma la lista è sempre più lunga e sconcertante**



ri che gli restano, dovrà mascherare il declino morale e politico della Lega, contando sulla fragilità della memoria e su qualche promessa, tipo «meno tasse» o «le tasse al Nord» (non si fa cenno nei suoi manifesti al «federalismo»).

Le elezioni, in questo clima, possono dire tutto e, quasi, il contrario di tutto. La sostanza però è chiara: il partito che era nato sul malumore di un ceto medio basso di operai o piccoli imprenditori contro il centralismo romano, che vantava la propria onestà e la propria diversità di fronte al malgoverno dei partiti di maggioranza (Psi e Dc, in particolare) rivelato da Mani pulite, che sventolava il cappio in Parlamento, che insultava Craxi e trattava Berlusconi al pari di Craxi, non esiste più. Morto e sepolto.

### L'ANSIA DI RINNOVAMENTO

Era il partito, che, al di là del linguaggio, delle frasi sconnesse, del livore antiromano (anche anticlericale: ricordiamo Bossi contro il papa e contro i «vescovoni»), poteva rappresentare qualche ansia giustificata di rinnovamento. Il povero, ripetiamo, professor Miglio gli aveva regalato persino una dignità ideale e culturale, nel nome del federalismo strumento di una più alta e partecipata democrazia. Tanti anni con Berlusconi, tanti anni a Roma, tanti anni al governo e in posti chiave, lo hanno consegnato alla peggiore normalità del peggiore potere, alla corruzione morale (saranno le indagini e la magistratura a stabilirne l'entità penale e civile), al degrado politico, alla più feroce pratica clientelare nello spoil system (tra Rai e qualsiasi altra azienda o amministrazione pubblica a disposizione). Consegnato insomma alla conservazione, tradendo nella concretissima azione ministeriale quella società, le cui ansie di rinnovamento aveva illuso di poter interpretare. Dopo tante illusioni, quella società rivolge altrove.

Il partito di Maroni è diventato un partito come tanti altri o peggio di altri (e non solo per data di nascita), chiuso, burocratico, una oligarchia (e fino a qualche mese fa una teocrazia in nome della presunta Padania). Ve le immaginate le «primarie» alla Lega?



## Nuova bufera Lega: affitti

● **La casa di Bricolo, gli extra di Calderoli, le somme elargite senza causale: le rivelazioni di un'ex segretaria ai pm**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Il vizio, a quanto pare, è sempre lo stesso. Dopo lo Tsunami giudiziario che ha travolto i vertici della Lega la primavera scorsa, dopo i lingotti d'oro, le lauree comprate, le macchine di lusso e le spese privatissime della famiglia Bossi («The family» si chiamava la cartella apposta sequestrata all'ex tesoriere Belsito) pagate con i soldi pubblici destinati al partito, c'è un'altra inchiesta a far tremare i vertici del Carroccio. Una nuova slavina che parte, questa volta, da Roma e dal fascicolo della procura assegnato al sostituto Roberto Felici. Una costola dell'inchiesta milanese che ha portato gli inquirenti fin dentro i con-

ti del gruppo del Carroccio al Senato, guidato dalle rivelazioni di una segretaria, collaboratrice dell'ex tesoriere del gruppo di Palazzo Madama Piergiorgio Stiffoni. Manuela Maria Privitera, questo è il suo nome, lo scorso 27 novembre è stata sentita in procura e con i magistrati ha vuotato il sacco sulle gestioni «leggera» dei fondi destinati al gruppo del Carroccio e consegnando un memoriale in cui sono tirati in ballo alcuni dei big del partito. A partire dall'ex tesoriere Stiffoni, espulso dalla Lega nell'aprile scorso, per proseguire fino al capogruppo Federico Bricolo e all'ex ministro Calderoli. Irregolarità e spese private in un calderone da circa quindici milioni di euro. «La destinazione dei fondi che il Senato mette a disposizione dei gruppi, lo dico per diretta conoscenza, non sempre è stata rigorosamente rispettata», ha spiegato, secondo quanto riportato da *Repubblica*, la Privitera ai pm. La donna, collaboratrice di lungo corso della Lega poi esautorata dopo l'esplosione dello scandalo che ha spinto Bossi alle dimissioni da segretario della Lega, ha spiegato che fino al novembre 2011 sono stati pagati bonifici

mensili «con disposizione permanente ai senatori componenti l'ufficio di presidenza: Bricolo 2.028 euro, Bodega 778 euro, Mezzatorra 683 euro». Soldi, ovviamente, che sono andati ad assommarsi alle retribuzioni da senatore. Dal novembre del 2011, dopo la caduta del governo Berlusconi, alla lista dei beneficiari si aggiunse, su disposizione del presidente Bricolo, anche l'ex ministro Roberto Calderoli a cui venivano corrisposti 2mila euro mensili e «coperte» le spese telefoniche. A Bricolo poi, ha spiegato la Privitera, il gruppo di Palazzo Madama pagava anche l'affitto (1250 euro) di un appartamento a Roma e le spese sostenute attraverso una carta di credito. «Da dicembre 2011 in poi ho consegnato personalmente ogni mese il denaro in contanti, facendomi firmare una ricevuta individuale precompilata», ha spiegato ai pm la ex segretaria.

Secondo quanto rivelato dalla donna, poi, attraverso tre conti correnti aperti appositamente, e per motivi tutti da chiarire, presso l'agenzia Bnl di Palazzo Madama i vertici del gruppo si facevano carico di una lunga serie di spese non strettamente legate all'attività:

## Ingroia, sgarbo all'«amico» Grillo

● **Pronta la candidatura dei dissidenti 5 stelle**  
● **In lista anche Vauro, Zipponi, Diliberto, Lotti e la no tav Dosio**

RACHELE GONNELLI  
rgonnelli@unita.it

Antonio Ingroia è attualmente in pieno *jet lag*, essendo arrivato nella notte dal Guatemala. Dovrà farsi forza e radunare tutta la lucidità possibile per diradare le nebbie dei suoi molti messaggi dal Sud America, risultati in Italia piuttosto contraddittori.

Soltanto pochi giorni fa, dopo aver inutilmente atteso una telefonata da Bersani e averlo ripagato del silenzio dandogli del presuntuoso che si crede «un padreterno», l'ex pm di Palermo

aveva scritto una lettera aperta a Grillo dalla sua rubrica sul Fatto Quotidiano in cui sembrava proporgli se non un'alleanza almeno una collaborazione. «Venivo a tutti i tuoi spettacoli», era la *captatio benevolentiae*. E proseguiva: «Abbiamo il dovere del confronto». Poi non si sa cosa sia successo, se Ingroia abbia cambiato idea, se sia stato mal interpretato, magari come eccessivamente vendicativo di fronte ad aperture andate a vuoto. Sta di fatto che ora uno dei nomi che si fanno con più insistenza per la «campagna acquisti» della sua lista Rivoluzione civile è proprio quel Giovanni Favia, ex consigliere regionale dell'M5S in Emilia-Romagna defenestrato dallo stesso Grillo per aver lamentato la mancanza di democrazia interna nel Movimento Cinque Stelle.

Secondo indiscrezioni Favia avrebbe già detto sì a Ingroia, forse persino portandosi dietro altri dissidenti grillini, ma dall'ufficio di Ingroia preferiscono «non confermare né smentire».

I nomi sicuri degli «arancioni» sono Ilaria Cucchi, sorella di Stefano Cucchi, ucciso in regime di detenzione, che ha cercato di far luce su quella morte: Flavio Lotti portavoce della Tavola per la pace e organizzatore della Perugia-Assisi; Franco La Torre attivo nella cooperazione internazionale e figlio di Pio La Torre, il dirigente del Pci ucciso dalla mafia; Gabriella Stramaccioni coordinatrice nazionale dell'associazione Libera!, Giovanna Marano ex sindacalista Fiom a Termini Imerese e già candidata alle regionali in Sicilia. E ufficiale da ieri anche l'accettazione della candidatura da parte del designatore Vauro Senesi, ex vignettista del *manifesto*, ora analista satirico dei programmi tv di Michele Santoro e designatore di varie altre testate. Quasi sicura è poi la presentazione di Salvatore Borsellino, fratello del giudice ucciso dalla mafia e organizzatore del movimento «Agende rosse» in Sicilia, dell'operaio e sindacalista Fiom di Pomigliano Antonio Di Luca e